

Mark Manders

Collezione Maramotti, Reggio Emilia

Stanze fatte di muri invisibili. Teatri in cui non ha luogo nessuna recita. Oggetti che sono in perenne divenire. Lo stesso artista olandese Mark Manders (1968) li definisce “Nature morte con momenti interrotti”. Ed è dall’inizio della carriera che la sua arte è incentrata sull’esplorazione di un edificio interiore: mai veramente concluso, ma sempre sospeso, rimandato, ripreso. Un po’ come un diario con la sua smania di scrittura, ma non realizzato con parole, bensì con oggetti trovati, ricostruiti, reinventati. E “Cose in corso” è l’emblematico titolo dell’esposizione, quasi a testimoniare un lavoro che consiste nell’inanellare opere una dopo l’altra, nel fare di una stessa opera una sequenza interna a se stessa, nel proporre varianti che sono duplicazioni e al tempo stesso ritorni all’origine. In fondo, un progredire all’interno di una dimensione temporale bloccata, di una storia fuori dalla storia. Ed è così anche per la “stanza da bagno” che Manders realizza per la Collezione Maramotti: un ambiente nell’ambiente o un “dipinto tridimensionale”, come preferisce chiamarlo lui. Uno spazio performativo, dove egli colloca una vasca bianca, delle sedie, dei panni colorati e una figura incompiuta con il viso reclinato sul petto. Tutto qui ristagna in una scenografia piatta, orizzontale, congelata in un puro valore evocativo. Lo stesso pavimento fatto di mattonelle in ferro, memoria forse delle lastre metalliche di Carl Andre, parla di riduzione, sintesi, essenza del volume. Solo che Manders non vuole arrivare a una scultura-superficie, ma a una scultura relitto, a una composizione come resto testimoniale di qualcosa che non esiste più (o non esiste ancora). Già la figura mutila (senza braccia e senza mani, quasi trafitta da un’asse di legno) suggerisce la duplice idea del non finito e insieme del frammentato: è un’icona della provvisorietà, che restituisce alla scultura la sua dimensione aurorale di cosa plasmata, tornita, modellata. Ma poi nulla è come appare, nulla appare come veramente è: ciò che sembra argilla umida in realtà è resina colorata, la ceramica bianca della vasca è alluminio dipinto, gli asciugamani sono tele... Così tutta la *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors* si trasforma da spazio conosciuto e vissuto in spazio estraneo, misterioso, insondabile. E tutti gli oggetti messi in scena finiscono per creare un mondo che non esiste. Non un altro mondo, ma il mondo di tutti i giorni, però visto secondo un’angolatura diversa rispetto a quella che la conoscenza ci impone.

LUIGI MENEGHELLI



Mark Manders, *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors*, 2010-2014.
Materiali vari, 722 x 360 x 86 cm. Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia / T
Bonakdar, New York. Foto: Dario Lasagni